

The logo features the word "CINEMA" on the left and "ARCHIVIO" on the right, both in a bold, sans-serif font. A stylized film strip is arranged to form a large letter "A" in the center, overlapping the two words. The film strip has sprocket holes along its edges.

CINEMA ARCHIVIO

EFFETTO ARCHIVIO

Memini Ergo Sum

Dalla storia al documento
dal documento alla storia



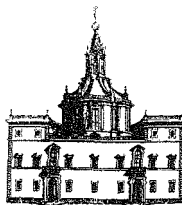
ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

EFFETTO ARCHIVIO
Memini Ergo Sum

A cura di Augusto Pompeo, Micaela Procaccia, Manola Ida Venzo

Con contributi di Daniela Sinisi e Orietta Verdi

Foto a cura di EMIDIO TEDESCHI



Roma 1999

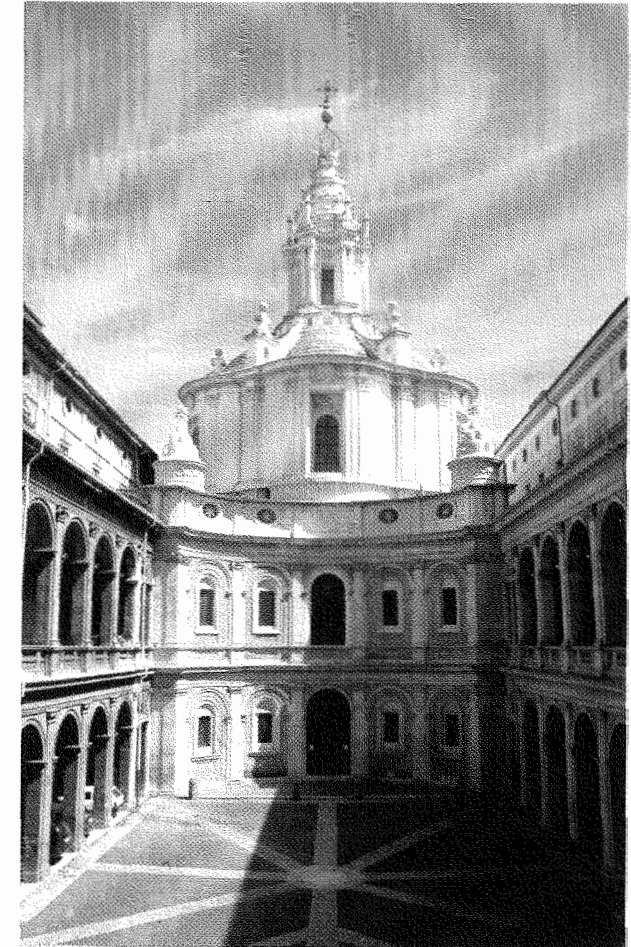
L'Archivio di Stato di Roma ha allestito il progetto **Cinemarchivio** nell'ambito delle iniziative di *Domenicarchivio*, promosse dal *Ministero per i beni e le attività culturali* e dirette a un pubblico vasto e non necessariamente specialistico.

Da questo l'idea di realizzare *Effetto Archivio*, un filmato che possa raccontare attraverso il cinema la ricchezza della documentazione storica.

Il filmato, destinato inizialmente alla proiezione durante le aperture domenicali dell'istituto, contiene sequenze tratte da film italiani e stranieri noti e meno noti, immagini di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di

Roma, interni girati in S. Ivo alla Sapienza e riprese effettuate in altri luoghi della città. Lo scopo è quello di diffondere la conoscenza degli archivi e del patrimonio da questi conservato e dimostrare come non solo la ricerca storica, ma anche ogni tipo di espressione artistica, fra queste il cinema, che si ispiri a fatti o aspetti del passato, trova nei documenti d'archivio precisi riscontri.

La Storia rappresenta, per ogni nazione, la memoria del proprio passato, il patrimonio di cultura, istituzioni e valori che si arricchisce e viene trasmesso attraverso il tempo.



Il Palazzo della Sapienza

Abbreviazioni

ASR	= Archivio di Stato di Roma
b. / bb.	= busta / buste
cart.	= cartella
fasc. / fasc.	= fascicolo / fascicoli
reg. / regg.	= registro / registri
vol. / voll.	= volume/i

L'Archivio di Stato di Roma, che ha il compito istituzionale di conservare e valorizzare il patrimonio documentario della città, ha voluto accostare la *certezza* delle sue carte alla *fiction* del cinema.

Cercare film che avessero una corrispondenza negli avvenimenti, nei protagonisti e nel tessuto narrativo con documenti conservati nell'Archivio di Stato di Roma, non è stato difficile. Il cinema italiano e straniero, così come la letteratura e l'arte figurativa, ha cercato spesso le sue storie e i suoi personaggi fra le vicende del passato e del presente della città di Roma.

Questa corrispondenza fra documentazione storica e immaginario



Una veduta dei depositi

cinematografico in alcuni casi diventa coincidenza assoluta, in altri viene meno, superata da esigenze dettate dall'economia del film o più semplicemente perché il regista, nel narrare vicende passate, ha preferito la versione tramandata dalla tradizione popolare (anch'essa parte del patrimonio culturale di un popolo).

E anche in quest'ultimo caso c'è un'analogia: se un artista rappresenta la "sua" verità storica, o comunque adattata alla sua sensibilità, un ufficio consegna a un archivio storico non "tutto" quello che ha prodotto e "come" lo ha disposto

durante la sua attività amministrativa, ma quello che ha voluto e nelle condizioni in cui ha potuto conservarlo.

Effetto archivio è una narrazione che si snoda attraverso i secoli, fissando alcuni momenti e personaggi emblematici della storia di Roma.

Alle sequenze dei film sono accostati, alternati o sovrapposti i documenti pertinenti alle storie narrate.

Protagonista di tutte le vicende resta Roma, con la bellezza e il fascino dei suoi monumenti, testimoni a loro volta di una storia fatta di drammi e grandezze, illusioni e riscatti.

La nostra città ha conosciuto grandi stagioni artistiche nel Cinquecento e nel Seicento, ha visto allestire patiboli per patrioti e ladroni di strada in antico regime, ha dato il suo contributo alla lotta per l'Unità nazionale e per la Liberazione.

Il Rinascimento e il Barocco, la Restaurazione e il Risorgimento, il fascismo e la Resistenza hanno ispirato film e opere letterarie famose e hanno lasciato edifici, monumenti e lapidi: di tutto questo c'è memoria puntuale nell'Archivio di Stato di Roma.

Il criterio seguito nella scelta dei film e dei documenti ha dovuto conciliare diverse esigenze: citare opere cinematografiche che, oltre a parlare di Roma, siano entrate nella memoria e nella coscienza collettiva; ricordare momenti cruciali e personaggi emblematici nella storia di Roma e d'Italia; utilizzare documenti che rappresentino, nel modo più ampio possibile, il patrimonio dell'Archivio di Stato di Roma.

La *regina Cristina e Caravaggio* propongono personaggi che sono stati interpreti dell'arte e della cultura, ma anche portatori di una certa "diversità" rispetto ai valori dominanti nel loro tempo.

In nome del papa re, Nell'anno del Signore e W l'Italia esaltano la lotta per il Risorgimento.

Il delitto Matteotti descrive l'ascesa del regime fascista.

Roma città aperta racconta la Resistenza romana.

Sotto il sole di Roma e La dolce vita celebrano due monumenti simbolo della nostra città.

Hal, il computer di *Odissea nello spazio*, illustra il funzionamento, il significato e l'importanza della memoria.

La disavventura burocratica di *Banana Joe* dimostra la necessità di "tenere in ordine" le carte di un archivio anche per le esigenze della vita di ogni giorno.

Per alcuni episodi della storia contemporanea sono stati utilizzati filmati d'epoca, anch'essi documenti storici.

Fra le tante carte conservate nell'Archivio di Stato di Roma *i volumi dei notai, i fascicoli giudiziari, le carte catastali e i disegni, le relazioni dei governanti pontifici, le scritture contabili, le relazioni dei frati confortatori*, danno riscontri e "certezza documentaria" alle vicende narrate.

Gli interni girati nell'Archivio di Stato di Roma sottolineano le attività quotidiane dell'Istituto che rendono possibile la consultazione da parte del pubblico.

Le riprese esterne introducono un altro aspetto del presente e del passato di Roma: la continua trasformazione urbanistica che ha bisogno del necessario ausilio, anche in questo caso, delle carte d'archivio.

La narrazione si svolge senza un preciso ordine cronologico.

Ogni episodio è legato al successivo da un nesso logico e di contenuto: *l'arte e la diversità* uniscono Cristina e Caravaggio; *il rito della conforteria* mette in relazione le esecuzioni dei carbonari con quelle di Forte Bravetta; l'omicidio di Giacomo Matteotti e la visita di Adolf Hitler segnano *l'ascesa e l'affermazione del regime fascista*; *i monumenti di Roma* costituiscono lo sfondo costante delle storie narrate.

Infine il computer di *Odissea nello spazio*, Hal, vale a dire la *memoria*, apre e chiude il lavoro.

Il filmato è della durata di 45'. Luigi Londei, direttore dell'Archivio di Stato di Roma, ha ideato il progetto, mentre Augusto Pompeo, Micaela Procaccia e Manola Ida Venzo hanno scritto il soggetto e la sceneggiatura, curando la scelta dei documenti e delle sequenze cinematografiche. Marco Mei (Alpha Vision Multimedia) ha girato gli esterni nella città e gli interni nel palazzo della Sapienza e ha realizzato il montaggio del film.

Nelle pagine che seguono schede illustrative presentano i principali episodi con particolare riferimento alle fonti archivistiche.

film: *La regina Cristina*, Rouben Mamoulian, 1933

documenti: *testamento di Cristina Alessandra* in *Notai del Tribunale dell'Auditor Camerae*, vol. 915;
inventario dei beni in *Notai del Tribunale dell'Auditor Camerae*, vol. 917

Il film di Rouben Mamoulian narra, con alcune concessioni romantiche, la storia della giovane regina fino alla sua abdicazione, mettendo in luce gli aspetti anticonformisti della sua personalità. Salita sul trono a sei anni, educata dal padre con spirito virile e dotata di fine cultura umanistica, abdicò molto giovane per convertirsi al cattolicesimo.

In seguito Cristina, divenuta Cristina Alessandra in onore del papa Alessandro VII, si trasferì a Roma, dove acquistò un ruolo preminente nella vita artistica e letteraria. La sua dimora, palazzo Corsini, divenne luogo di convegno per intellettuali e artisti che avrebbero costituito poi il primo nucleo dell'Arcadia. Notevoli erano la sua biblioteca, per la quantità e la preziosità dei testi, e la sua ricca collezione di dipinti.

Morì nel 1689 lasciando erede di tutti i suoi beni il cardinale Decio Azzolino, a cui era legata da profonda amicizia.

Il suo *testamento* e l'*inventario dei beni* sono fra i documenti tradizionalmente più richiesti dell'ASR. La descrizione minuziosa dei vestiti, degli arredi, degli oggetti inventariati costituiscono una fonte preziosa per ricostruire il gusto dell'epoca: l'ultimo scorcio del Seicento, un periodo in cui persistevano intatte le suggestioni del Rinascimento e del Barocco, le grandi stagioni artistiche che così profondamente avevano segnato la città.

I documenti proposti dimostrano l'importanza e la ricchezza dei *protocolli notarili*.



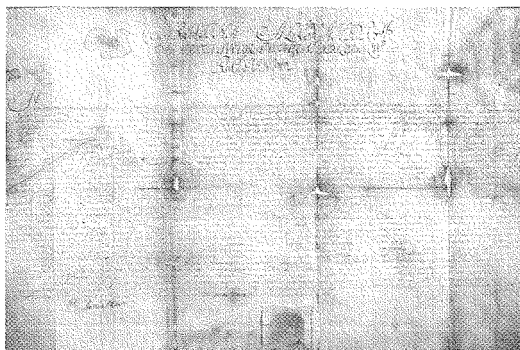
Greta Garbo nelle vesti di
Cristina di Svezia



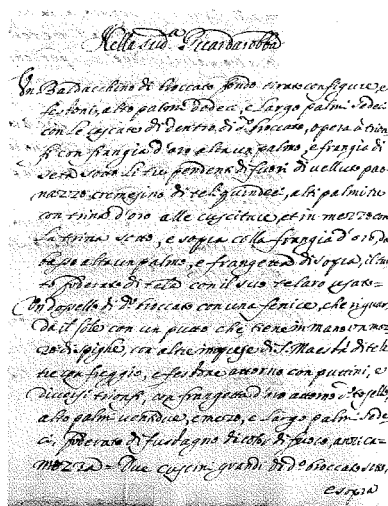
Nel 1654 Cristina rinuncia al trono

I notai, fra le tante funzioni, *rogavano* gli atti di compravendita, i testamenti, le eredità e registravano, con tutte le relative clausole, i contratti dei lavori da effettuare su edifici pubblici e privati. In un'epoca che non conosceva l'organizzazione e l'articolazione della burocrazia moderna, il notaio era colui che dava *publica fides* a un atto, a una scrittura tra privati o fra privati e l'amministrazione pontificia.

Effetto archivio propone inoltre immagini girate sui luoghi dove l'ex regina dimorava: Palazzo Corsini con i vicini giardini ora divenuti l'Orto Botanico.



Testamento di Cristina di Svezia
(Notai del Tribunale
dell'Auditor Camerae, vol. 915)



Inventario dei beni
(Notai del Tribunale
dell'Auditor Camerae, vol. 917)

film: *Caravaggio*, Derek Jarman, 1986

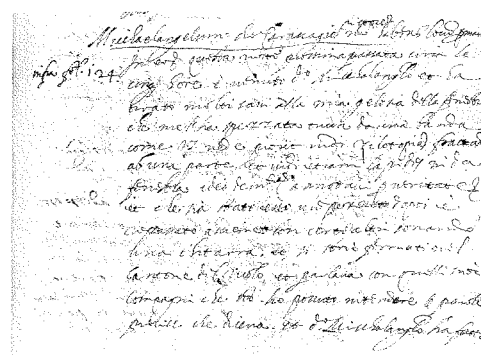
documenti: *querela di donna Prudenzia Bruna contro Caravaggio in Tribunale Criminale del Governatore, Investigazioni*, reg. 349, c.120 r. e v.;

relazione sulla morte per annegamento di una giovane donna in Tribunale Criminale del Governatore, Relazioni dei notai, reg. 36, cc. 143 v. – 144 r.

Nel suo soggiorno romano, dal 1592 al 1604, Michelangelo Merisi si distinse per il suo temperamento complesso e ribelle che gli creò molti nemici e lo portò a scontri anche fisici, uno dei quali, il più grave, si risolse con la morte di Ranuccio Tomassoni e con l'allontanamento del pittore dalla città. Uno dei tanti episodi è documentato dalla querela di donna Prudenzia Bruna che lamentava un lancio di sassi contro la propria finestra da parte del pittore.



Caravaggio dipinge *La morte della Vergine*



Denuncia di donna Prudenzia Bruna
(Tribunale criminale del governatore,
Investigazioni, reg. 349, c. 120 r. e v.)

Il regista Derek Jarman ha rappresentato l'aspetto "trasgressivo" e "assassino" della personalità del Caravaggio, forse in modo eccessivo, soffermandosi sulla genesi, la formazione e la realizzazione di alcune pitture, con ricchezza di colori e di immagini, queste sicuramente caravaggesche.

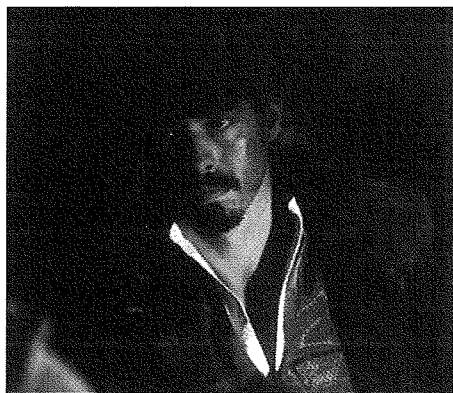
Secondo una vecchia tradizione, ripresa anche da fonti ufficiali

e successivamente abbandonata dalla critica, Caravaggio avrebbe scelto come modella per *La morte della Vergine* una giovane donna affogata nel Tevere. Jarman ha accolto questa versione, peraltro confortata da un documento del tempo, che *Effetto archivio* propone.

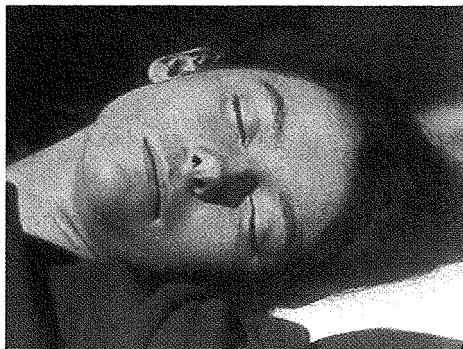
Il documento in questione, come l'altro contenente la denuncia di donna Prudenzia, appartiene a uno dei fondi più consultati dell'ASR: Il *Tribunale Criminale del Governatore*.

Fra i tanti tribunali operanti a Roma in antico regime, questo tribunale più di ogni altro giudicava con grande severità i più gravi delitti commessi contro i beni e le persone, con l'ausilio di corpi efficienti di giudici e di "birri".

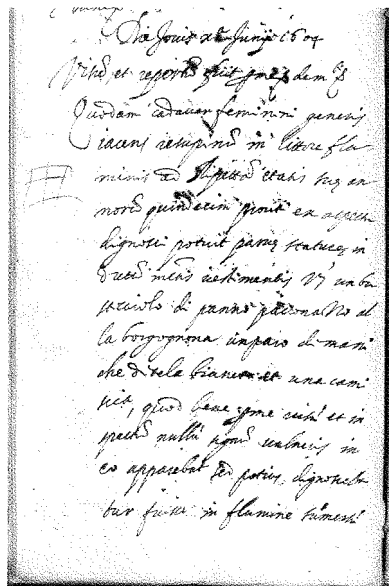
La documentazione è organizzata in *serie* che riflettono i vari momenti del processo inquisitorio (le indagini preliminari, le relazioni dei birri e dei periti, i dispositivi delle sentenze) e costituisce una fonte preziosa per lo studio della criminalità comune ma anche del costume del tempo: infatti le persone interrogate dichiaravano oltre al nome e al patronimico, il luogo di origine e il mestiere. Inoltre i notai, nel registrare le deposizioni, descrivevano con precisione anche il modo di vestire delle persone chiamate a deporre.



Primo piano di Caravaggio dal film di Jarman



Inquadratura della donna affogata tratta dal film di Jarman



Relazione sull'annegamento di una giovane donna (Tribunale criminale del governatore, Relazioni dei notai, reg. 36, cc. 143 v.- 144 r.)

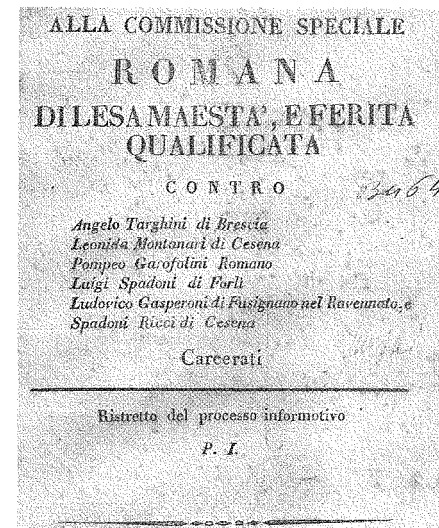
film: *In nome del papa re*, Luigi Magni, 1977;
Nell'anno del Signore, Luigi Magni, 1969;
W l'Italia, Roberto Rossellini, 1961

documenti: *atti del processo contro Angelo Targhini e Leonida Montanari in Tribunale della S. Consulta*, b. 64;
verbale dell'esecuzione di Angelo Targhini e Leonida Montanari in Confraternita di S. Giovanni decollato, reg. 23, cc. 679 - 689;
atti del processo contro i congiurati di Macerata in Tribunale della S. Consulta, b. 4;
materiale di propaganda politica sequestrato dalla polizia in Tribunale della Sacra Consulta, b.100

"Moro massone e carbonaro!" grida Angelo Targhini salendo al patibolo allestito dalla giustizia pontificia nel 1825. E il registro della *Confraternita di S. Giovanni decollato* riporta fedelmente, con le ultime parole, gli ultimi momenti della vita del patriota e del suo compagno Leonida Montanari.

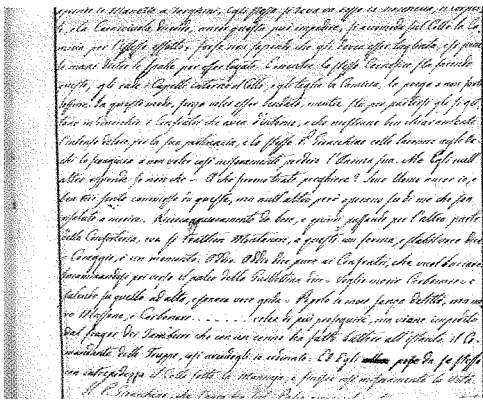


Angelo Targhini nella versione cinematografica



Atti del processo contro Targhini e Montanari (Tribunale della S. Consulta, b. 64)

Il film *Nell'anno del Signore* ricostruisce fedelmente la vicenda e il suo drammatico epilogo. Nel film è vicina alla realtà storica la figura di Leonida Montanari, meno quella di



Resoconto dell'esecuzione di Targhini e Montanari (Confraternita di S. Giovanni decollato, reg. 23, cc. 679-689)

Angelo Targhini. Questi, infatti, dopo un passato non privo di conflitti con la giustizia comune, aderì alla Carboneria e tentò con Montanari l'omicidio di un affiliato ritenuto delatore della polizia. Caduto nelle mani della polizia pontificia, abiurò dalla società segreta scrivendo in carcere su un pezzo di tela bianca:

"...Io, Angelo Targhini da Brescia,... di mia volontà, ...abiuro a tutte le infami sette

Muratoria, Carbonica, Eremitica, dei federati del Sand, del Dovere e della Speranza, alle quali troppo giovane mi era insanamente invescato...". Ma non avendo ottenuto la grazia in cui sperava, ritrattò la sua abiura e morì "impenitente" rifiutando i conforti religiosi.

Questo processo, nelle intenzioni delle autorità, voleva punire in modo esemplare le attività cospirative. In effetti l'esecuzione dei due patrioti ebbe molta risonanza anche al di fuori dello stato pontificio, ma non fermò il diffondersi delle sette segrete che proliferavano in quegli anni.

Effetto archivio propone le carte di alcuni processi conservati negli



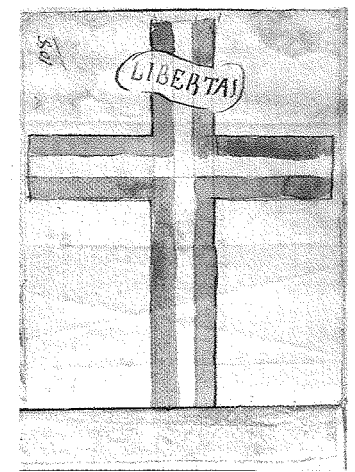
15 Patrioti che insorgono nel film *W l'Italia*

atti del Tribunale della Sacra Consulta: un memoriale in cui sono descritte le varie sette politiche, le loro regole, la struttura e le finalità che perseguivano, tratto dal processo contro i "congiurati di Macerata" del 1818, nonché componimenti poetici inneggianti all'Italia e alla Libertà, vignette caricaturali e inni patriottici, utilizzati dai carbonari come propaganda politica e sequestrati dalla polizia.

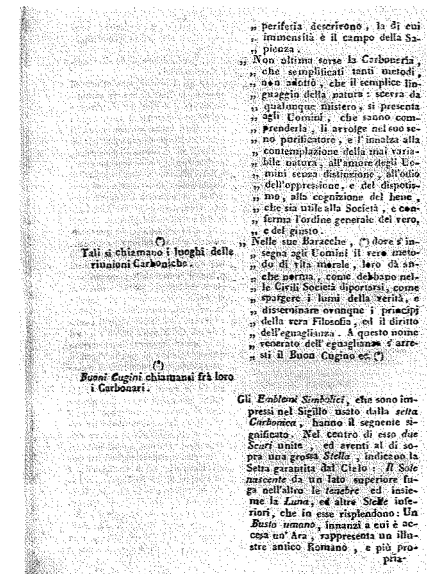
I processi di carattere politico venivano celebrati nei primi anni della Restaurazione da "commissioni straordinarie", nominate di volta in volta dal pontefice. Si ricorda in particolare per la sua severità e durezza quella presieduta a Ravenna dal cardinal Rivarola.

Dal 1831 fu investito di tali compiti il Tribunale della S. Consulta, che divenne tribunale esclusivo per i delitti di lesa maestà, cospirazione e sedizione e che conserva tra le sue carte anche quelle provenienti dalle precedenti commissioni straordinarie.

Il filmato propone alcune immagini, tratte dal film *In nome del papa re*, in cui il tribunale è riunito in se-



Volantino di propaganda politica (Tribunale della S. Consulta, b. 100)



16 Descrizione delle sette politiche (Tribunale della S. Consulta, b. 4)



Vignette satiriche sequestrate dalla polizia (Tribunale della S. Consulta, b. 100)

duta plenaria al cospetto del pontefice.

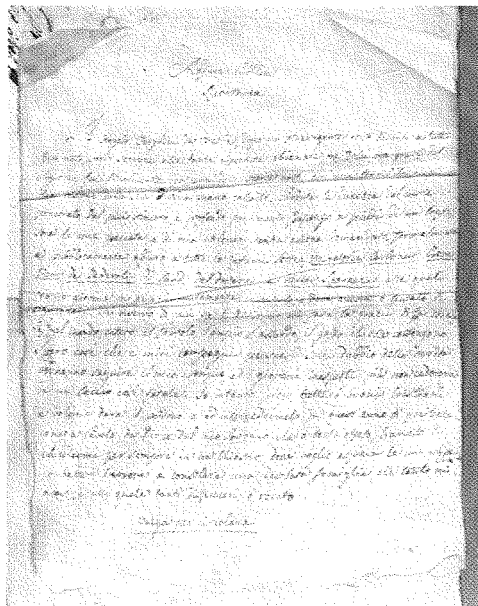
Nel rappresentare l'esecuzione dei due congiurati si introduce il tema della *conforteria*.

Lo Stato della Chiesa, per antica tradizione, affidava alla Confraternita di S. Giovanni decollato l'assistenza spirituale dei condannati a morte.

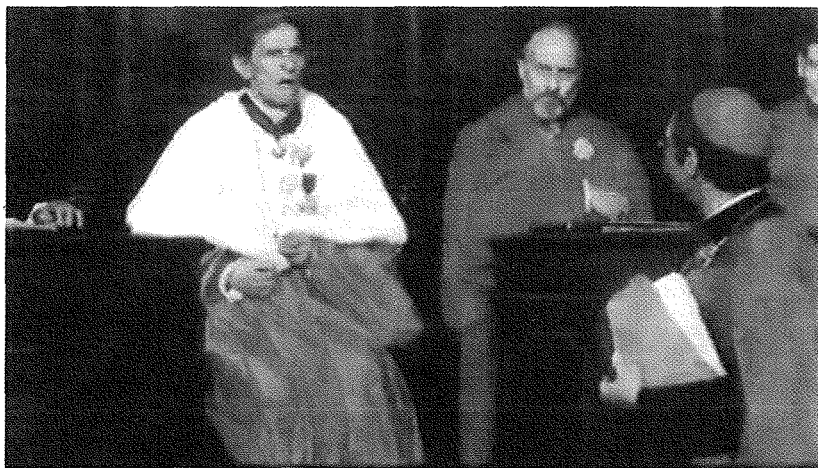
I condannati (la maggior parte dei quali crassatori, omicidi, falsari) venivano assistiti nei giorni precedenti e preparati, attraverso la preghiera e il pentimento, ad accogliere la morte.

Nei verbali, conservati presso l'ASR, si descrivevano minuziosamente l'ora e i particolari delle esecuzioni che, soprattutto prima dell'arrivo a Roma dei francesi, avvenivano in forma crudele e spettacolare. Negli atti della Confraternita si trovano anche i testamenti dettati dai condannati con i quali destinavano alle persone care i loro beni, spesso povere cose come sandali, camicie, attrezzi da lavoro.

Il rito della *conforteria*, in modo non dissimile, continua nel nostro secolo, a Forte Bravetta.



Abiura di Angelo Targhini
(Tribunale della S. Consulta, b. 64)



Il papa in una seduta della S. Consulta, dal film *In nome del papa re*

film: *Roma città aperta*, Roberto Rossellini, 1945;
I giorni di gloria (documentario), Luchino Visconti, Marcello Pagliero, Giuseppe De Santis, Mario Serandrei, 1945

documenti: *note informative della Direzione del carcere di Regina Coeli sulle esecuzioni avvenute a Forte Bravetta in Regina Coeli - detenuti politici 1932 - 1948*, bb. 6, 8

Nel film *Roma città aperta*, oggetto di culto del cinema italiano, la ricostruzione storica è estremamente rigorosa, e puntuale è la ricostruzione del cupo "rito" della fucilazione sul terrapieno di Forte Bravetta. Il vecchio automezzo che compie il triste tragitto da Regina Coeli al forte, i conforti di un sacerdote, l'esecuzione affidata ad un plotone di agenti di Pubblica Sicurezza, la presenza di militari tedeschi nella direzione e nella sorveglianza delle



Plotone di esecuzione a Forte Bravetta, dal film *Roma città aperta*

operazioni, la sedia sostenuta da pioli infissi nel terreno, trovano una precisa corrispondenza nelle testimonianze, nei filmati d'epoca e nei documenti d'archivio.

Nelle carte versate dal carcere di Regina Coeli all'Archivio di Stato di Roma, si trovano i fascicoli riguardanti i "politici" reclusi e giudicati dai diversi tribunali speciali che si sono avvicendati nella nostra travagliata storia recente.¹



Una lapide ricorda i fucilati di Forte Bravetta

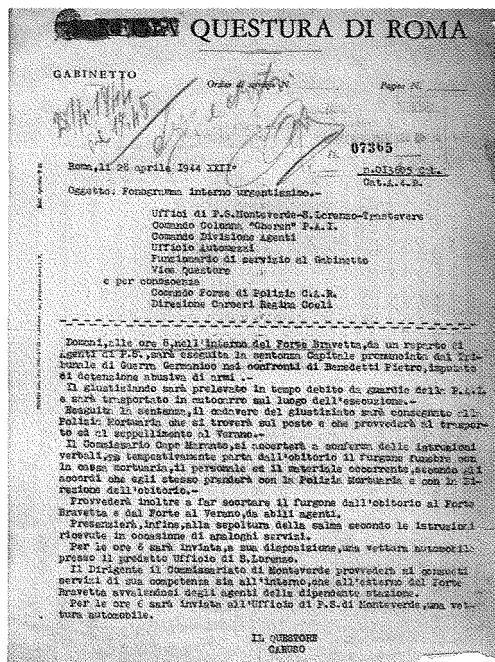
¹ Dal 1931 al 1945 le condanne a morte eseguite a Roma furono emesse dai seguenti tribunali: il *Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato* che, istituito dal fascismo nel 1927 per reprimere le attività contrarie al regime, operò fino all'8 settembre 1943; il *Tribunale di campo tedesco* (*Feldgericht*) che subentrò durante i nove mesi di occupazione nazista di Roma; l'*Alta Corte per i crimini commessi dal fascismo* che si insediò dopo la liberazione della città.

Durante il giudizio gli imputati erano trattenuti nel carcere di Regina Coeli e, dopo la sentenza, venivano trasportati sul luogo dell'esecuzione. Durante l'occupazione tedesca, oltre che nel carcere romano, i detenuti politici attendevano la sentenza nella sede della polizia tedesca in Via Tasso e nelle prigioni "personali" di Pietro Koch. Questi, ufficiale di polizia alle dirette dipendenze del questore Caruso e delle SS, agiva con molta autonomia con una sua banda tristemente conosciuta come "banda Koch".

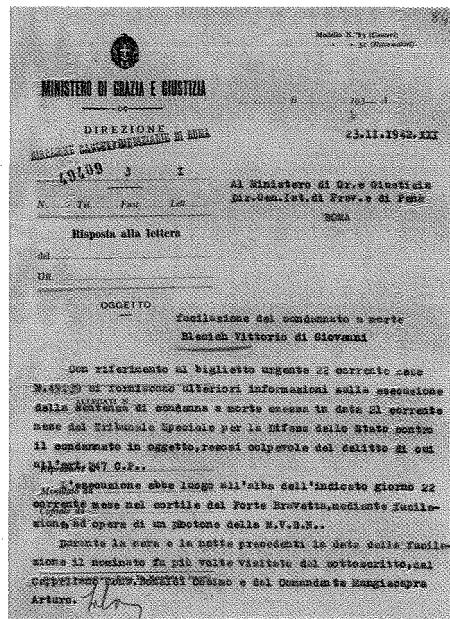
Nel filmato appare brevemente la sequenza di un'esecuzione tratta da *Roma città aperta* che si ispira alla figura don Giuseppe Morosini, sacerdote militante della Resistenza romana, che fu realmente fucilato a Forte Bravetta il 4 aprile 1944.

Il 22 novembre 1942 furono fucilati Vittorio Blecich e Miro Grahalic, l'uno croato, l'altro "allogeno" nativo di Pola, entrati clandestinamente in Fiume per formare bande partigiane nelle zone interne. Come si legge nel documento proposto dal filmato, ai due venne concessa l'assistenza spirituale di un sacerdote croato.

In una sequenza tratta da *I giorni di gloria* si intravede il corpo senza vita di Giorgio Labò, artificiere dei GAP romani, fuci-



Nota sull'avvenuta esecuzione del partigiano Pietro Benedetti (Regina Coeli-Detenuti politici 1938-1948, b. 8)



Nota sull'avvenuta esecuzione del partigiano Vittorio Blecich (Regina Coeli-Detenuti politici 1938-1948, b. 6)



Un'immagine di Regina Coeli tratta dal filmato *I giorni di gloria*

anche queste avvenute durante l'occupazione tedesca.

La direzione del carcere, come mostrato dal filmato, nel registrare gli ultimi istanti dei condannati, assicura che questi si sono mantenuti calmi, hanno ricevuto adeguata assistenza religiosa e hanno ricevuto i sacramenti. Il rito della *conforteria*, caro al governo pontificio, continua in epoca moderna.



La scena finale del film *Roma città aperta*

lato il 7 marzo 1944. Effetto archivio propone, infine, le note informative delle esecuzioni di undici combattenti della formazione partigiana "Bandiera Rossa" e del militante comunista Pietro Benedetti,

film: *Il delitto Matteotti* (documentario), Nelo Risi, 1956
Il delitto Matteotti, Florestano Vancini, 1972

documenti: *atti del processo contro Amerigo Dumini e altri* (perizie di esperti nominati dal tribunale sui resti di Giacomo Matteotti, fotografie del luogo del ritrovamento e dell'automobile usata per il rapimento, ricostruzione della dinamica del delitto, fotografia degli indiziati) in *Corte d'Assise di Roma*, bb.459-460

Il delitto Matteotti di Florestano Vancini rappresenta efficacemente uno dei momenti cruciali della nostra storia recente.

Il giovane deputato socialista (quando morì aveva appena compiuto 39 anni) fu rapito e ucciso all'indomani delle elezioni del 1924, tenute in un clima di sopraffazione e di violenza, che dettero la vittoria al "listone" fascista segnando la definitiva ascesa del regime mussoliniano.

Il delitto suscitò in tutto il paese un'ondata di sdegno che fu sul punto di travolgere il nascente regime. Il fascismo superò la crisi, grazie anche alle esitazioni e alla mancanza di unità delle forze di opposizione e, con una serie di interventi anche normativi, consolidò il suo sistema di potere.



Franco Nero nel ruolo di Giacomo Matteotti



Rapimento di Giacomo Matteotti, dal film *Il delitto Matteotti*

Fra le forze che si opposero al fascismo ci furono larghi settori della magistratura, di formazione liberale e tradizionalmente restia a subire condizionamenti dall'esecutivo. La prima inchiesta, infatti, condotta dal giudice istruttore Pasquale del Giudice,

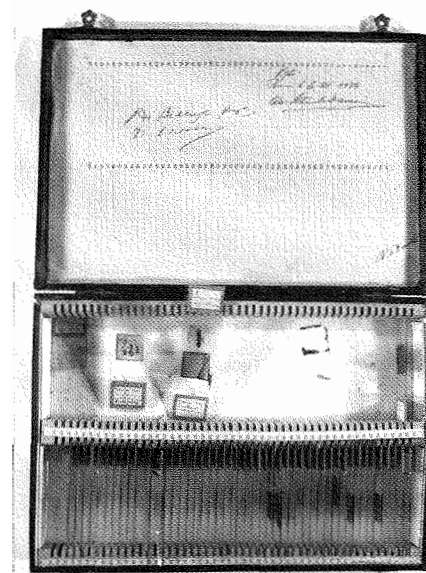
assicurò alla giustizia gli esecutori materiali del delitto, ricostruì la vicenda con minuzia di particolari, formalizzò l'accusa di omicidio premeditato e arrivò, seppure in forma deduttiva e indiziaria, a individuare i probabili mandanti nelle alte gerarchie del partito fascista.

Le perizie ordinate dal tribunale, per il rigore scientifico che le caratterizza, rappresentano un vanto della tradizione giuridica italiana.

Per "motivi di ordine pubblico" il processo fu trasferito a Chieti e il giudice istruttore Pasquale del Giudice fu "promosso" e destinato ad altro incarico. Il processo, terminato nel 1926, accolse le richieste della difesa che aveva avanzato la tesi della "preterintenzionalità" del delitto. Gli imputati, condannati a pene irrisorie, uscirono dopo pochi anni di reclusione.

Nel 1944, quando ancora si combatteva nell'Italia del nord e del centro, uno dei primi atti dell'*Alto Commissariato per i crimini commessi dal Fascismo*, presieduto da Mario Berlinguer, fu quello di chiedere ed ottenere l'*inesistenza giuridica* del procedimento. Questo fu riaperto e si concluse nel 1947, in un mutato clima politico e istituzionale, con la condanna degli imputati superstiti a pene proporzionate al delitto commesso e, soprattutto, con il riconoscimento della volontarietà del crimine e delle responsabilità dirette del fascismo e dei suoi capi.

I processi della *Corte d'Assise di Roma*, che contengono i fascicoli relativi al procedimento per l'omicidio di Giacomo Matteotti, sono consultabili mediante un repertorio che consente un'agevole ricerca. Si hanno, quindi, allo stato attuale, strumenti sufficienti per effettuare ricerche sui gravi delitti commessi a Roma dalla caduta dello Stato Pontificio fino al 1931.



Campioni del sangue di Matteotti sottoposti a perizia (Corte d'Assise di Roma, b. 459)

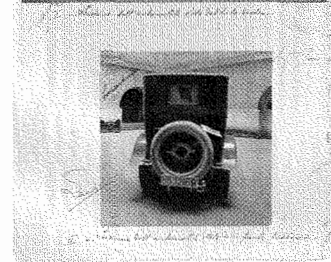
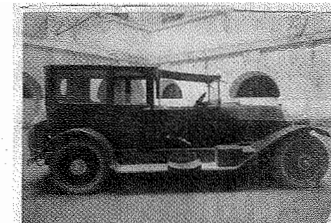


Foto dell'automobile usata per il rapimento (Corte d'Assise di Roma, b. 459)

film: *Una giornata particolare*, Ettore Scola, 1977;
1938 - Hitler in Italia, Istituto Luce, 1998

documenti: *Istruzioni del Ministero dell'Interno* (telegramma in cui si comunica che l'8 maggio sarà proclamata festa nazionale, cartina del percorso) in *Prefettura di Roma, Gabinetto*, bb.1513-1514

Adolf Hitler giunge in visita in Italia nel maggio del 1938. La visita conferma gli stretti legami fra l'Italia fascista e la Germania nazista. L'Italia ha ormai accentuato la sua aggressività anche in politica estera: ha conquistato l'Etiopia, sta sostenendo militarmente l'esercito franchista nella guerra civile spagnola e l'anno successivo occuperà l'Albania. Nel novembre dello stesso



Mussolini e il re ricevono Hitler, dal filmato 1938-Hitler in Italia

anno il modello tedesco verrà seguito anche in politica interna con l'adozione di una legislazione "in difesa della razza" che discriminerà pesantemente i cittadini di religione ebraica. Le sequenze di *1938 - Hitler in Italia* prodotto dall'Istituto Luce, mostrano l'imponente mobilitazione voluta dal regime per l'occasione. E anche lo scenario di suggestione e di "grandezza imperiale" che si vuole offrire al potente alleato.

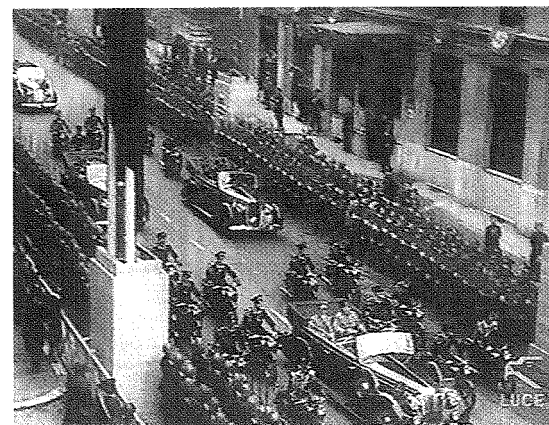
Il dittatore tedesco giunge la sera dell'8 maggio alla stazione Ostiense ricevuto da Vittorio Emanuele III e da Mussolini: il corteo raggiunge Piazza Venezia passando per il Colosseo, l'Arco di Costantino e via dell'Impero fastosamente illuminati. Nei gior-

Istruzioni del Ministero dell'interno sulle uniformi da indossare (Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 1514)

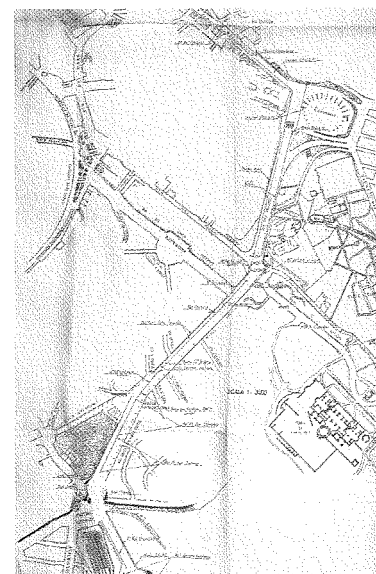
N. 2.

UNIFORME INVERNALE FASCISTA
 (Grande uniforme di mattina)

- COFFRIGATO: Berretto fascista (viti buco: nero a destra).
- GIACCATO: DI PANO NERO.
- PANTALONI: Cerfi di panno nero (da cavallo) con stivaloni di cuoio nero.
- CRAVATTA: Di seta nera aperta a fondo verticiale.
- GIACNETE: NERE.
- CINTURONE: Di cuoio nero con spalliere bruno-nera da destra verso sinistra, sotto la sottospallina.
- DIEMEAZIONI: Quelle regolamentari, della Gioern, della Rivoluzione e al Valore atletico, applicate orizzontalmente sul lato sinistro del giacchetto. Decorazioni nazionali ed eventualmente decorazioni tedesche.



Il corteo attraversa Roma, dal filmato 1938- Hitler in Italia



Pianta del percorso del corteo (Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 1514)



Un'immagine del film *Una giornata particolare*

ni successivi Hitler assiste a parate militari e visita la Galleria Borghese.

Le sequenze tratte dal film *Una giornata particolare* mostrano un altro aspetto della vicenda: la popolazione accorre ad onorare il grande alleato con disciplina ed entusiasmo, esponendo le bandiere e indossando le divise d'occasione, ma la grandiosità e il fasto dell'apparato contrastano con la

quotidianità monotona e triste di una famiglia popolare della periferia di Roma che pure partecipa all'evento.

Alla Prefettura di Roma arrivano istruzioni precise dal Ministero dell'Interno sulle misure di sicurezza da adottare durante le cerimonie, sulle divise da indossare sul protocollo da usare negli incontri ufficiali.

I documenti contenuti nelle carte della *Prefettura di Roma* dimostrano il ruolo di controllo che il regime affidava al prefetto, che provvedeva a rendere operative sul territorio di sua competenza tutte le disposizioni emanate dal capo del governo.

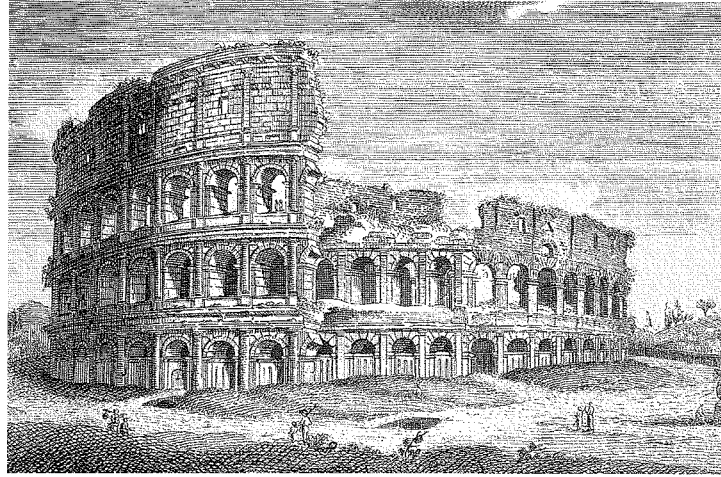
Soprattutto riflettono il carattere totalizzante che il regime intendeva imprimere alla sua politica interna e alla vita sociale attraverso il partito e le altre organizzazioni collaterali: la GIL, le associazioni dei combattenti e dei reduci, i sindacati fascisti.

film: *Sotto il sole di Roma*, Renato Castellani, 1948

documenti: *relazione del Camerlengo sul Colosseo di notte*, in *Camerlengato, Antichità e Belle Arti*, b.264

Il Colosseo è considerato giustamente il monumento simbolo di Roma.

Nel corso dei secoli artisti italiani e stranieri, che sentivano il fascino e la suggestione dell'antica Roma, si sono ispirati, nelle loro opere romane, all'anfiteatro.



Veduta dell'Anfiteatro Flavio
(Paolo Barbazza dis. e inc.)

I versi di Lord Byron proposti nel filmato vogliono ricordare l'attrazione che il monumento esercitava soprattutto nei confronti dei viaggiatori anglo-americani: "Coliseum stands; the moonbeams shine / As 'twere its natural torches.."

Su questa suggestione scrissero, fra gli altri, Nathalien Hawthorne, e Henry James². Di quest'ultimo si ricorda, in particolare, il racconto *Daisy Miller*, ambientato nella Roma di fine Ottocento, in cui la protagonista, recatasi di notte ad ammirare le rovine sotto il chiarore della luna, si ammala e muore di "febbri romane", la malaria che ancora imperversava nei luoghi malsani della città.

Il documento del *Camerlengato*, sull'opportunità di non impedire l'accesso al monumento di notte per vedere la luna, testimonia il carat-

² v. N. Hawthorn, *Il fauno di marmo* ed. Giunti, Firenze 1995, pp.132-138 e H. James, *Il carteggio Aspern e altri racconti romani*, Garzanti, 1996, pp.164-166.

tere popolare "dell'andar di notte pel Colosseo", molto radicato anche nei cittadini romani. L'episodio tratto da *Sotto il sole di Roma*, girato da Renato Castellani nel 1948, in piena stagione neorealista, ricorda come questa abitudine resistesse anche in tempi recenti e come anzi il monumento diventasse un ricovero notturno per sbandati e senza casa.

Il *Camerlengato*, ufficio dello stato pontificio che, fra le altre competenze, curava la manutenzione dei luoghi e degli edifici di interesse storico e artistico, costituisce una delle fonti principali per lo studio dei ritrovamenti archeologici e degli interventi architettonici effettuati nel corso del XIX secolo.

Scavi, restauri, rimaneggiamenti, "lavori in corso", caratterizzano da sempre la vita di Roma, quasi ne scandiscono i ritmi non meno delle grandi vicende storiche. Così come le trasformazioni avvenute nel tessuto urbano.

1858

Fascicolo No. 2841 del *Titolo 4.*

COGNOME E NOME DELL'ESIBENTE	LOCALITA'	O G G E T T O
<i>Sig. Della Compagnia di B. A.</i>	<i>Roma</i>	<i>Ande non sia impedito alle spese di vedere il sole pro al lume di luna</i>

Numeri del Protocollo

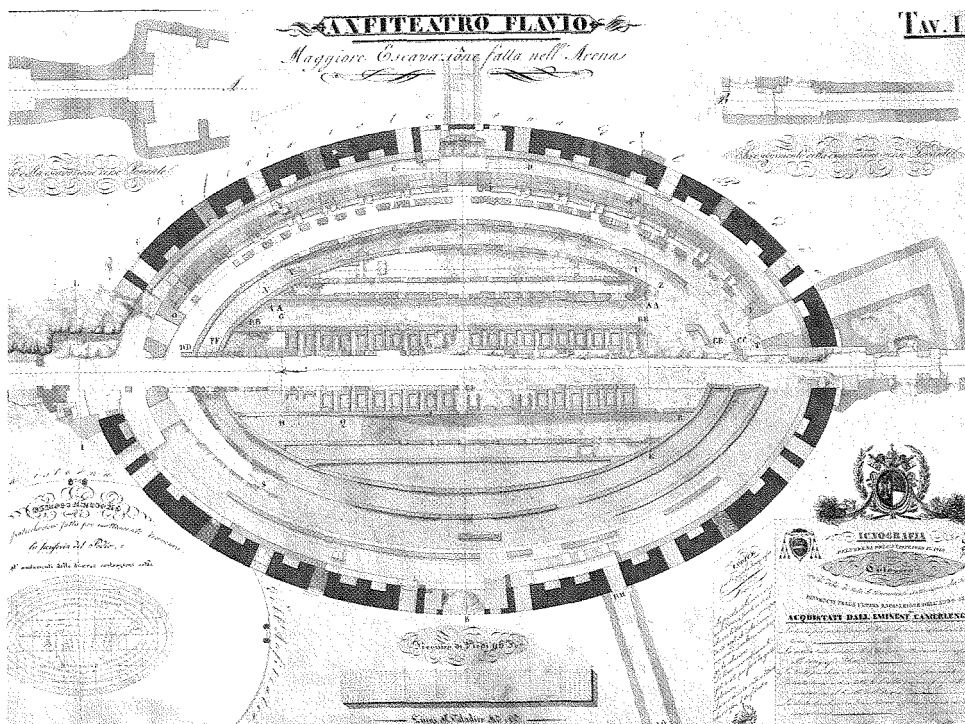
5026.

Nota del camerlengo sull'accesso al Colosseo nelle notti di luna
(Camerlengato, *Antichità e belle arti*, b. 264)

I DISEGNI DEGLI IPOGEI DELL'ARENA DEL COLOSSEO
ESEGUITI DA LUIGI MARIA VALADIER NEL 1814

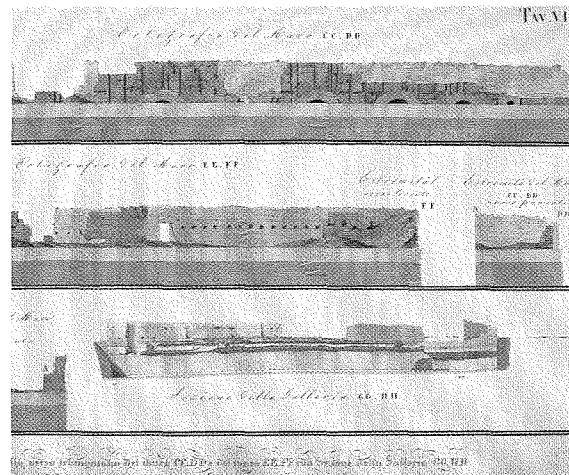
(di Orietta Verdi)

documenti: *disegni degli scavi effettuati all'interno dell'anfiteatro in Collezione Disegni e Piante, Extravagantes, cart. 28/16*



*Pianta generale delle strutture ipogee dell'arena del Colosseo
(Collezione Disegni e Piante, Extravagantes, cart. 28/16)*

Nell'estate del 1814 Luigi Maria Valadier, figlio venticinquenne del più noto architetto romano Giuseppe Valadier, lavorò al rilievo delle strutture ipogee rinvenute nello sterro dell'arena del Colosseo, ordinato dal governo francese. La decisione di procedere allo scavo dell'arena, dedicata al culto dei martiri da Benedetto XIV, assumeva in quel contesto storico e politico il senso della laicizzazione di un'area sacra e la possibilità di studiarne le strutture sotterranee di supporto al piano ligneo sul quale si svolgevano i giochi. La passione per l'archeologia spinse il giovane Valadier a lavorare al rilievo dei sotterranei giorno e notte per circa quattro mesi, in condizioni estremamente disagiate poiché sappiamo che l'acqua di falda aveva subito invaso gli ipogei, costringendolo a lavorare "tra l'acqua e la terra" con l'aiuto di alcuni

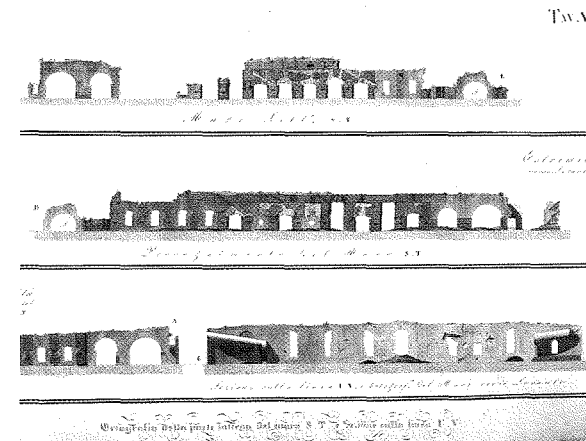


*Rilievo delle mura della galleria GG. HH sottostante
al piano dell'arena del Colosseo
(Collezione Disegni e Piante, Extravagantes, cart. 28/16)*

L'arena era stata sbrigativamente ricoperta per ordine del cardinal Rivarola alla fine del 1814 e bisognerà attendere il 1870 e l'entrata in Roma delle truppe italiane perché essa potesse essere di nuovo scavata e studiata.

Particolarmente interessanti dovevano quindi risultare i disegni eseguiti con estremo rigore e con grande accuratezza dal giovane Valadier che, sposatosi pochi anni prima con la figlia di Giuseppe Camporesi e divenuto padre, cercava di recuperare altre fonti di reddito per il sostentamento della sua famiglia e si vide costretto a vendere al governo il prezioso album contenente i rilievi, unici nel loro genere, che "esposti ne' pubblici musei o nella biblioteca" sarebbero stati sufficienti a dirimere "tante antiquarie questioni".

Le tredici tavole dei disegni a pastello, acquerello e china, di grandi dimensioni, sono conservate nella *Collezione Disegni e Piante, Extravagantes*, cart. 28/16, senza più alcun legame con l'archivio dal quale provengono.

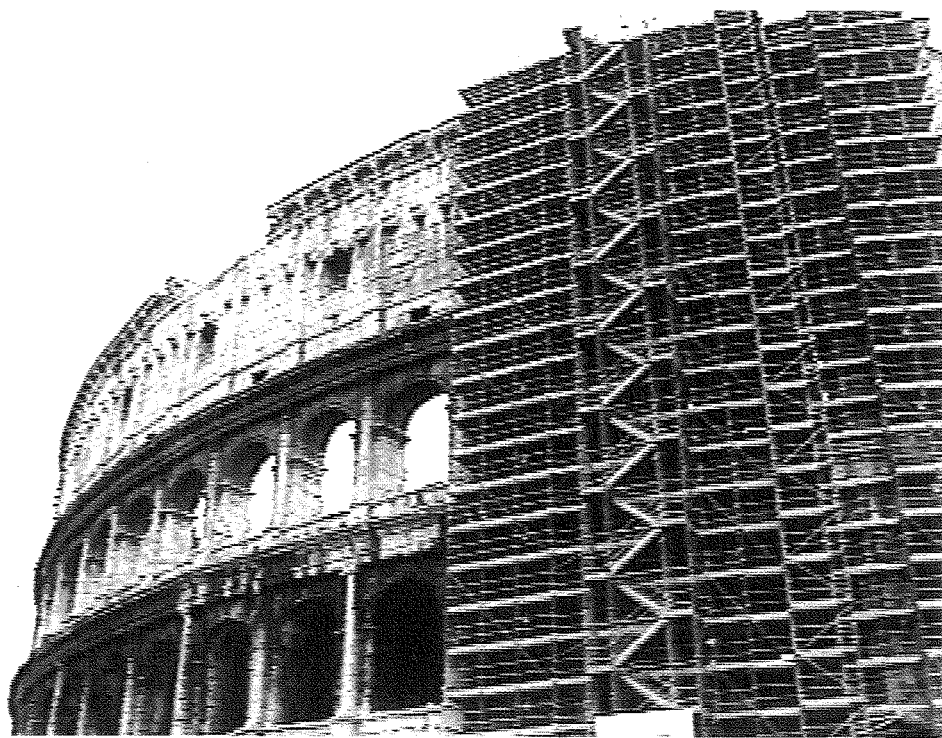


*Rilievo della sezione interna del muro
della galleria verso Levante
(Collezione Disegni e Piante, Extravagantes, cart. 28/16)*

operai. Si conoscono le spese sostenute per i salari settimanali degli operai e per le torce conservate nel carteggio del *Camerlengato, Antichità e Belle Arti*, intercorso tra il Valadier ed il segretari di Stato cardinal Consalvi circa 14 anni dopo quando, nel 1828 il governo pontificio, ripetutamente sollecitato dal Valadier, si decise ad acquistare le tredici tavole dei rilievi dell'arena del Colosseo per la somma di 440 scudi.

documenti: *particella catastale del Colosseo con disegno in Catasto Pio-gregoriano, Roma, Rione V, Campitelli, foglio III*

Le riprese del film mostrano, in veduta aerea, il monumento più famoso di Roma, come è oggi, centro dell'attenzione e della curiosità di centinaia di migliaia di turisti provenienti da tutte le parti del mondo. Esso infatti è considerato da sempre il monumento simbolo della città,



Il Colosseo in restauro per il Giubileo del 2000

quello che meglio si identifica con la vocazione all'eternità dell'Urbe (*Ubi stat Colyseum stat Roma et ubi stat Roma, stat mundus* troviamo scritto nell'antico testo delle *Mirabilia Urbis Romae*).

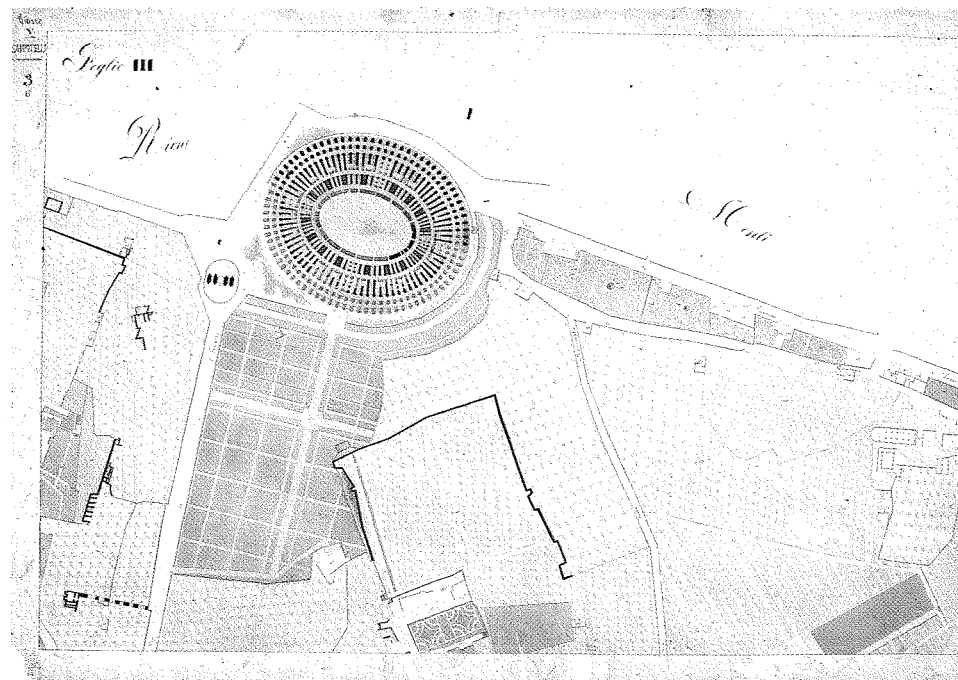
Sull'anfiteatro è stato recentemente intrapreso, in vista del giubileo del 2000, un complesso e importante progetto di restauro e pulitura che ha sicuramente dovuto tenere conto anche della storia e dell'utiliz-

zo del monumento e dell'area adiacente nel tempo.

Tra i vari documenti dell'Archivio di Stato di Roma che offrono ai ricercatori notizie e informazioni puntuali sulla configurazione e sull'assetto urbanistico di Roma, sta senza dubbio in primo piano l'importante complesso di mappe catastali - corredate dei relativi brogliardi che ne costituiscono la "lettura" e la spiegazione scritta - noto con la denominazione di Catasto Gregoriano.

Elevato in tutto lo Stato pontificio nel periodo della Restaurazione, per Roma entra in vigore nel 1824: il Catasto Urbano comprende 14 mappe geometrico - particellari (una per ognuno dei rioni storici della città), divise in fogli, alla scala di 1:1000. Il Colosseo è ritratto appunto nella mappa del rione V, Campitelli.

Non solo le mappe catastali che raffigurano il territorio in maniera obiettiva e scientifica (oltre che assai pregevole dal punto di vista grafico) ma anche i brogliardi, pur nella loro apparenza scarna, costituiscono documentazione preziosa per chiunque si avvicini allo studio del territorio urbano, delle sue strade, delle sue piazze, degli edifici, dei loro proprietari ed anche, quindi, delle sue mille chiese e dei suoi mille monumenti.



Foglio di mappa in cui è rappresentato il Colosseo (Catasto Pio-gregoriano, Roma, Rione V, Campitelli, foglio III)

(di Daniela Sinisi)

film: *La dolce vita*, Federico Fellini, 1959

documenti: *spese effettuate per la collocazione di statue nella Fontana dell'acqua vergine detta di Trevi in Computisteria della Reverenda Camera Apostolica*, bb. 39-40

Se il Colosseo è il “monumento dell’eternità di Roma”, si può dire che la fontana di Trevi rappresenta invece il “magnifico quotidiano”, centro di aggregazione e di incontro delle più varie genti che convivono a lungo o per un giorno sotto il cielo di Roma.

Le immagini celeberrime della “Dolce vita” di Federico Fellini ci parlano proprio di questo richiamo alla mondanità, al vivere gioioso che il luogo e il monumento, con la sua affascinante scenografia settecentesca, suggerisce a ognuno di noi. Ma dietro la piacevolezza del sito quanta storia e, soprattutto, quale patrimonio di ingegno, di lavoro, di progettualità si nasconde!

I papi che si avvicendarono alla guida della Chiesa e dello Stato territoriale che li riconosceva come sovrani dedicarono infatti molta attenzione alla costruzione dell’Acquedotto di Trevi e all’ornamento della omonima fontana - splendido simbolo del loro potere assoluto - e, soprattutto, ad essa destinarono ingentissime somme dell’erario statale: nell’archi-

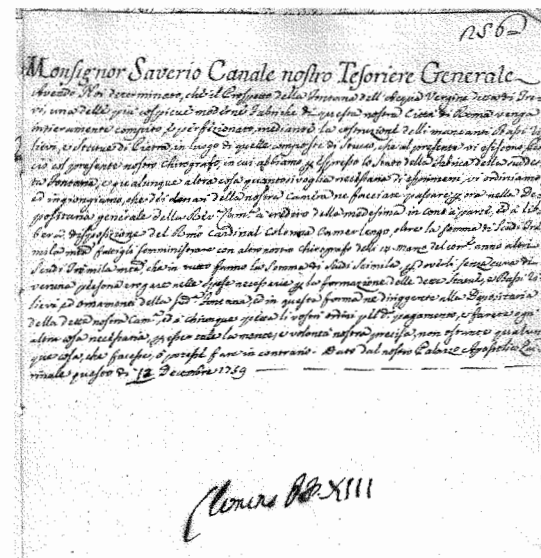


La fontana di Trevi oggi

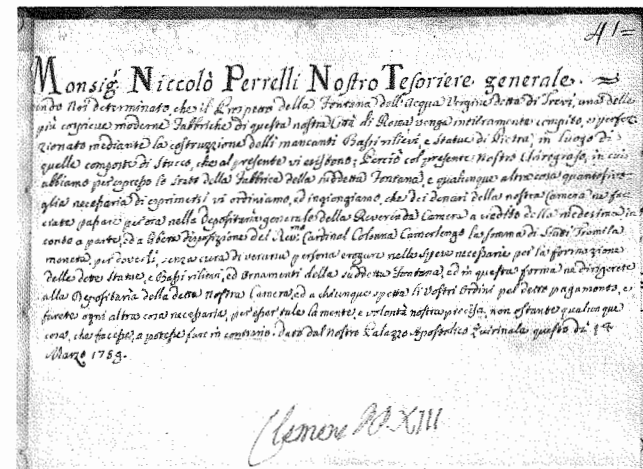


Anita Ekberg in una famosa scena del film *La dolce vita* ambientata a fontana di Trevi

vio, grande e complesso, della Computisteria generale della Camera Apostolica - riformata negli anni ‘40 del ‘700 dall’illuminato pontefice Benedetto XIV - è possibile trovare interi volumi, filze, registri di documentazione contabile che attestano, ad esempio, le spese sostenute per l’abbellimento della fontana a metà ‘700. In particolare nei documenti ripresi nel filmato si fa riferimento alle spese per le statue ed ornamenti della fontana che, per l’anno 1759, vengono puntualmente documentate, in varie serie della Computisteria, tutte tra loro collegate logicamente, come in una “collana archivistica” i cui grani si snodino lungo un filo invisibile ma concretissimo: quello della disposizione, impegno ed esborso delle somme stanziare per la realizzazione dell’opera.



Successivo chirografo di Clemente XIII in cui si dispongono ulteriori “ornamenti” alla fontana (Computisteria della Reverenda Camera Apostolica, b.40)



Chirografo di Clemente XIII in cui si dispongono “ornamenti” alla fontana di Trevi (Computisteria della Reverenda Camera Apostolica, b. 39)

Si va dal “chirografo pontificio” (l’ordine sovrano indirizzato al tesoriere generale) giù giù attraverso i mandati di pagamento, le giustificazioni e i registri di entrata e di uscita del conto corrente della Depositeria generale, fino al momento finale e fondamentale della registrazione delle partite contabili nel libro mastro generale di Roma dell’anno 1759, nella cui rubricella troviamo appunto la voce *spese per le statue e ornamenti della fontana di Trevi*.

Un individuo cresce con la propria memoria e, con il patrimonio dei suoi ricordi, stabilisce relazioni all'esterno. Perdere il proprio passato comporta la perdita del proprio presente.

L'astronave di *Odissea nello spazio*, dopo che è stato disattivato il computer che ne regola il funzionamento, si perde nell'universo avanzando e retrocedendo nello spazio e nel tempo.

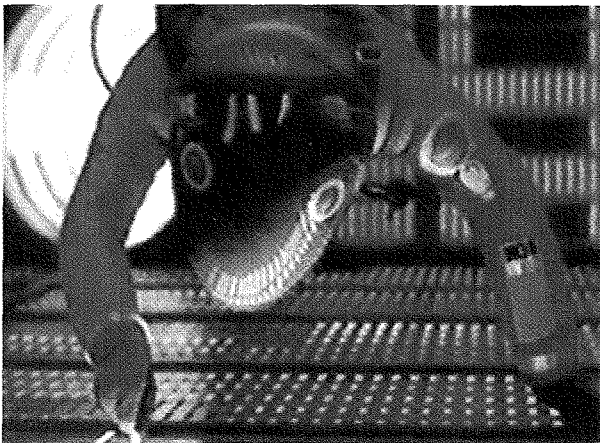
Allo stesso modo una società organizzata ha bisogno di ricordare, quindi di conservare e gestire il suo passato fatto di tradizioni, opere d'arte, edifici e documenti scritti.

Questi ultimi sono conservati negli archivi distribuiti in tutto il territorio nazionale.

La buona tenuta degli archivi è un preciso dovere per la pubblica amministrazione non solo per motivi di studio e di ricerca. L'infruttuoso andirivieni di *Banana Joe* fra gli sportelli di un ufficio comunale vuole ricordare gli inconvenienti causati al cittadino dal disordine amministrativo, tutt'altro che raro.

"Buono a sapersi!" mormora il cardinale Rivarola, interpretato magistralmente da Ugo Tognazzi in *Nel nome del papa re*, subito dopo che la voce fuori campo ha ricordato che la buona tenuta degli archivi è garanzia di democrazia per i cittadini. La stessa voce fuori campo aggiunge che il principio del libero accesso alla documentazione fu sancito dalla Rivoluzione francese.

La consultabilità dei documenti contemporanei ha tuttavia delle limitazioni nel nostro ordinamento. Se è doveroso per ogni pubblica amministrazione rendere pubblici i propri atti e aprire i propri archivi, è altrettanto doveroso che si tuteli il diritto dei cittadini alla riservatezza su fatti e circostanze che li riguardino personalmente.

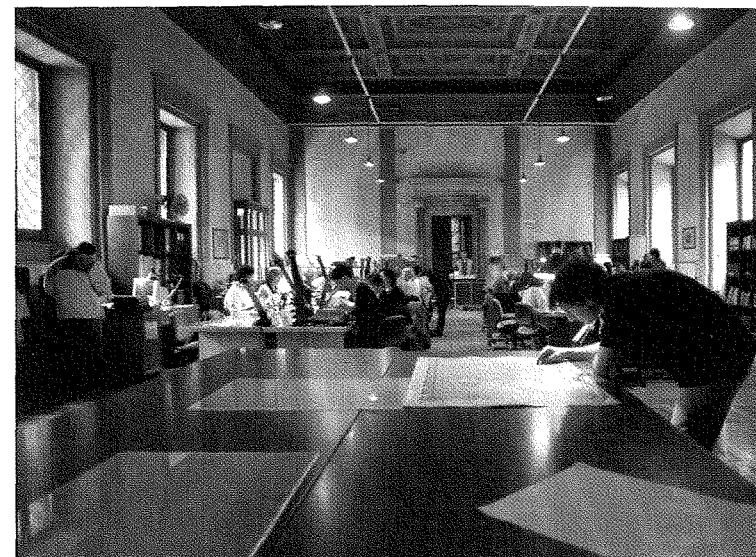


Un'immagine del computer Hal,
tratta da 2001 *Odissea nello spazio*

Pertanto la legge prevede che alcuni tipi di documentazione contemporanea possano essere consultati dopo un numero determinato di anni a partire dall'esaurimento dell'affare, vale a dire dopo

che le carte in questione abbiano perso interesse per l'amministrazione: cinquanta o settanta anni a seconda dei casi.

Ulteriori limiti sono, infine, previsti per la consultazione di documenti che, se resi pubblici, possano ledere il diritto dei cittadini alla propria "privacy".



La sala studio dell'Archivio di Stato di Roma



Banana Joe alle prese con la burocrazia